



GAETANO PENNINO - GIUSEPPE MAURIZIO PISCOPO (a cura di), *Musica dai Saloni. Le tradizioni strumentali dei barbieri raccolte e rielaborate da Giuseppe Calabrese e Domenico Pontillo*, volume (160 pp.) + CD (23 brani), prologo di Andrea Camilleri, con una nota di Sergio Bonanzinga, Regione Siciliana - Assessorato BB. CC. AA. e P.I. (collana "Edizioni della Casa museo", 3), Palermo, 2008.

«Non v'è studioso o cultore di musica popolare siciliana che non si sia imbattuto nelle melodie provenienti dai "saloni", nei ritornelli delle fisarmoniche, dei mandolini e dei violini – questi ultimi spesso irrimediabilmente calanti – nonché negli accordi di chitarre risuonanti nelle vecchie sale da barba dei paesi, luoghi di ritrovo e di incontro per naturale e antichissima elezione. Le occasioni d'ascolto della musica dei barbieri si offrivano spontanee, fino a qualche anno fa, nei piccoli comuni dell'Isola allorquando si fossero percorsi i centri storici, dove erano allocate le antiche botteghe gestite da incanutiti personaggi, quasi sempre occhialuti, con montature pesanti e scure, adorni di camici bianchi spesso ridotti a gabbanelle, dai quali trasparivano ordinatissimi vestiti [...]. L'impressione che si ricavava dall'atmosfera di quei saloni e delle figure che li animavano era quella relativa a luoghi dove il lavoro della rasatura o del taglio di capelli fosse un fatto inci-

dentale, una parentesi per giustificare gli incontri, una finalità formale e apparente destinata a celare il vero scopo della bottega che si costituiva come crocevia di relazioni, soste oziose, letture svagate, morbide interloquzioni, dibattiti, sfide e polemiche che altrimenti non avrebbero potuto prender corpo e sembianza con sufficiente indugio e crogiuolo di atteggiamenti e passioni. Il barbiere, infatti, nella sua compostezza d'abito e di gesti, sembrava finito lì per sorte, quasi a celebrare, altero sacerdote di un rito minimo di ripulitura e rinnovamento estetico, una ben più importante liturgia sociale di composizione e d'intreccio di eventi comunitari».

Con siffatta gradevolissima ed elegante prosa, Gaetano Pennino orchestra la propria *ouverture* al terzo numero della collana "Edizioni della Casa museo". Il volume – anch'esso gradevolissimo ed elegante, non solo per suoi contenuti, ma anche in forza della luminosissima veste grafica di cui, con il rigore che sempre lo contraddistingue, è artefice Guido Mapelli – ci accompagna, con modi inconsueti, in un nostalgico viaggio letterario e musicale nella memoria di un Eden paesano ormai perduto: il mondo dei barbieri e delle loro botteghe. Un mondo che, come sottolinea ancora Gaetano Pennino, la ricerca etnomusicologica ha finora pochissimo indagato anche a causa di quello che egli definisce il *pregiudizio dell'oralità*, ovvero «l'attribuzione preventiva di maggiore valore culturale (ma anche documentale e stilistico) a modalità espressive da ricondurre alla più comune forma di trasmissione del sapere presso i ceti popolari, quasi che esistesse una gradualità nell'originalità dei fatti di folklore in base alla maggiore o minore aderenza ai meccanismi di trasmissione per via orale».

Pur trattandosi di una pubblicazione chiaramente orientata in senso etnomusicologico – esemplare in tale direzione è l'ampia e documentata riflessione che Sergio Bonanzinga propone nella sua nota *I barbieri maestri di musica* – il compito di accompagnare il lettore in questo singolare viaggio nel-

la Sicilia del passato è affidato non ad asettici saggi né ad astruse analisi bensì a un variegato *retablo* letterario sulla figura del barbiere, sui saloni e sulle tipologie di personaggi che intorno a essi gravitavano. Grazie, infatti, a una felice intuizione di Giuseppe Maurizio Piscopo, nonché per sua diretta cura e personale impegno, il volume risulta arricchito da un *prologo* di Andrea Camilleri e dalle testimonianze, tanto agili e scorrevoli quanto intense e partecipate, di più di trentaquattro autori (fra gli altri Marco Betta, Giorgio Chinnici, Matteo Collura, Salvatore Ferlita, Melo Freni, Giancarlo Macaluso, Giacomo Pilati, Mario Pintagro, Giuseppe Quatriglio, Nuccio Vvara). Come commenta lo stesso Pennino, attraverso queste pagine «si consegna una sorta di galleria di atmosfere, di ritratti, di relazioni e di ambienti che illustrano il contesto in cui le musiche erano eseguite, inoltre si descrivono comportamenti comuni, gesti, atteggiamenti, espressioni che permeavano la vita dei protagonisti delle sale da barba, dai garzoni apprendisti agli aspiranti politici, ai suonatori di vari strumenti tra i quali i più comuni erano violini, chitarre, mandolini, fisarmoniche e talvolta clarinetti». Non mancano, ovviamente, i riferimenti ad altre attività che, oltre all'esercizio della musica, quasi sempre i barbieri affiancavano all'esercizio del proprio specifico mestiere: innanzi tutto quella del paramedico e dello speciale. Così il medico Giuseppe Pitrè commentava nella *Medicina popolare siciliana* (Palermo 1896) la "bassa chirurgia" dei barbieri di Sicilia: «il salasso è sempre operato dal barbiere e non mai dal chirurgo o dal medico. Dice il proverbio: *Ogni varveri sagna*; ed il barbiere è cercato e consultato non solo, come abbiám visto, pei salassi, non solo per le medicature più comuni, ma anche per lo innesto del vaiuolo, pel cauterio, per l'apertura di qualche accesso, per le lussazioni, per le fratture, per le ferite e soprattutto per le malattie veneree o, più propriamente dette, sifilitiche (*malatii di fimmini, mali francisi*)» (pp. 16-17).

Di questo proteiforme mondo

delle barberie altri aspetti ancora emergono dalla lettura di quest'antologia di *fogli d'album*. «Altra costante del barbiere – scrive sempre Pennino – era quella di dar luogo e spazio, nel salone, a un'estensione della piazza del paese: una sorta di *foro* destinato agli incontri, alle relazioni, ai dibattiti, agli scambi di informazioni e di opinioni, una prosecuzione al chiuso di un crocevia affollato di uomini, storie e destini. E in questo luogo poteva anche avvenire che ci si soffermasse nell'approfondimento, oltre che della musica, anche della letteratura e dell'arte attraverso pubbliche letture di classici e accostamenti spontanei al melodramma, al teatro e alla poesia».

Al volume è allegato un interessante e insieme godevolissimo compact disc, che nella prima parte contiene cinque documenti relativi sia a esecuzioni musicali “tradizionali” (la più antica è del 1956) sia a interviste e testimonianze di barbieri e musicanti “da salone” raccolte più recentemente a Roccapalumba. I restanti diciotto brani illustrano i vari aspetti del lavoro di studio e di ricerca musicale che da molti anni l'agrigentina *Compagnia di canto e musica popolare* (che in gran parte costituisce l'evoluzione dello “storico” Gruppo Popolare Favarese degli anni Ottanta, assai noto anche nelle altre regioni d'Italia e all'Estero) svolge intorno al repertorio strumentale

delle orchestre “da barbiere”: soprattutto valzer, mazurche, polche e tarantelle. Della *Compagnia* fanno parte Pasquale Augello (percussioni), Giuseppe Calabrese (chitarra), Antonio Lentini (contrabbasso), Maurizio Piscopo (fisarmonica), Mimmo Pontillo (mandolino), Lorena Vetro (chitarra). Si va, infatti, dalla riproposta “fedele” in aderenza allo stile dei suonatori del passato, alla “rivisitazione” delle *sonate* tradizionali in una chiave più “moderna”, alla “reinvenzione” (cioè a composizioni strumentali recentemente concepite dagli stessi musicisti della *Compagnia*). Un prodotto che nasce, dunque, da un'inconsueta quanto proficua confluenza di istanze di ricerca documentale e di esigenze di creatività e di espressione artistica. La coerenza con cui queste due modalità di accostarsi alla musica popolare felicemente si coniugano (caso raro, questo, nel panorama di molti improbabili gruppi di musica popolare ed “etnica”) si alimenta di una profonda e diretta conoscenza del repertorio e dello stile tradizionale. Alla base di tutto ciò, lo studio che il virtuoso mandolinista Mimmo Pontillo ha svolto per anni sotto la guida del barbiere Calogero Cumbo – più conosciuto come “Cavaliere Cumbo” – unito alla straordinaria competenza musicale di Peppe Calabrese.

Da quasi tutti gli scritti, dalle regi-

strazioni “d'epoca”, così come dalle *sonate* rielaborate, reinventate o rivisitate dalla *Compagnia di canto e musica popolare* emergono sovente i tratti di una struggente nostalgia. Sentimento che ancor più prende quando si osservano le belle foto in bianco e nero di Melo Minnella e di Giuseppe Leone che corredano il volume, e le riproduzioni dei calendarietti profumati che ritraevano belle attrici e ammiccanti donne, in pose per quell'epoca trasgressive e osé, e invece oggi, ai nostri disincantati occhi e ai nostri anestetizzati sensi, innocenti e ingenui.

Perché mai, d'altronde, dovremmo rifuggirla, questa nostalgia, se ciò può sollecitare, come suggerisce Gaetano Pennino, «a riflettere su un'esigenza moderna di ripristino di quelle camere di decompressione della nostra piccola coscienza quotidiana, un tempo affidate anche alle barberie e all'atmosfera tra l'apollineo e il dionisiaco che si respirava» e a recuperare «una visione in apparenza retrospettiva di antiche, incontrovertibili necessità»? La pubblicazione, distribuita gratuitamente, va richiesta direttamente alla Casa Museo Antonino Uccello di Palazzolo Acreide: casamuseouccello@regione.sicilia.it. (*Girolamo Garofalo*)